DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale; Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologie L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688.541 3-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 255 | MERCOLEDI' 14 SETTEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

COMPAGNI,

prenotate in tempo le copie per le feste dell'Unità di domenica 18 settembre!

I NEGOZIATI DI MOSCA SI SONO CONCLUSI CON UN NUOVO SUCCESSO DELLA DISTENSIONE

L'URSS e la Germania di Bonn hanno deciso di allacciare normali relazioni diplomatiche

I termini dell'accordo contenuti in un documento comune - Scambio di lettere tra Adenauer e Bulganin - "Una grande giornata nella vita dei popoli sovietici e del popolo tedesco„ - dichiara il Presidente del consiglio dell'U. R. S. S. - La delegazione tedesca parte stamane

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 13 — *Alle 21,05 (ora di Mosca), presenti alcune decine di giornalisti e fotoreporters, che erano stati invitati nella sala delle sedute per assistere al momento conclusivo dei negoziati di Mosca, Bulganin e Adenauer si sono scambiate le lettere in cui è contenuta la decisione dei due governi di stabilire fra loro normali relazioni diplomatiche, attraverso uno scambio di ambasciatori.*

Il minuto era solenne. Dopo cinque giorni di discussioni, che in più d'un momento hanno toccato punti altamente drammatici, le trattative fra i sovietici e i tedeschi dell'Ovest si concludevano con un completo successo. Al momento in cui hanno visto firmare le due lettere sotto i loro occhi, i giornalisti non ne conoscevano ancora il contenuto. Esso è stato comunicato loro qualche ora più tardi dal portavoce della delegazione sovietica, Iliciov, che ha dato con solennità l'annuncio del felice esito delle trattative.

«Signori, compagni, amici — egli ha esordito — oggi è una grande giornata nella vita dei popoli sovietici, come in quella del popolo tedesco. Le trattative tra la delegazione governativa dell'URSS e quella della Repubblica federale tedesca sono finite. Finite con successo. A negoziati ultimati, vi è stato un breve incontro fra le due delegazioni, nel corso del quale ha avuto luogo uno scambio di opinioni sulle trattative appena concluse. Si è rilevato che oggi è stata posta una grande pietra per le fondamenta dei rapporti fra i nostri due popoli».

Iliciov ha quindi dato lettura del comunicato conclusivo dei colloqui, che dice:

«Nel corso delle trattative, svoltesi con spirito di reciproca comprensione, vi è stato un aperto e leale scambio di opinioni sulle relazioni fra l'URSS e la Repubblica federale tedesca. E' stata esaminata la questione dei rapporti diplomatici fra i due paesi. E' stato raggiunto un accordo, espresso in lettere che si sono scambiate le due parti, e che dovranno essere approvate dal Bundestag e dal Presidium del Soviet Supremo. L'accordo prevede che si stabiliscano relazioni diplomatiche fra i due paesi, si istituiscano ambasciate a Bonn ed a Mosca e vengano scambiati fra i due paesi rappresentanti diplomatici col rango di ambasciatori.

Il comunicato

«Entrambe le delegazioni — prosegue il comunicato — ritengono che l'istaurazione di rapporti diplomatici tra i due paesi faciliterà lo sviluppo della reciproca comprensione e della collaborazione fra i due paesi, nell'interesse della pace e della sicurezza in Europa. Nel dare questo, le due parti si fondano sulla premessa che la restaurazione e lo sviluppo di rapporti normali fra i due paesi faciliterà la soluzione delle questioni controverse concernenti tutta la Germania, e favorirà la soluzione del problema più importante per tutto il popolo tedesco: quello della restaurazione di uno Stato tedesco unico, pacifico e democratico. I due capi di governo si sono scambiati lettere che confermano tale accordo.

«Le due delegazioni — aggiunge infine il comunicato — si sono accordate per aprire in un prossimo avvenire nuove trattative di carattere economico, per lo sviluppo dei rapporti commerciali fra i due paesi».

Quindi Iliciov ha reso pubblico il testo delle due lettere scambiate fra Bulganin e Adenauer, testo che sostanzialmente è identico all'annuncio dato dal portavoce sovietico, ed ha aggiunto:

«Mi permetto di osservare che i risultati delle trattative rappresentano un nuovo passo verso la distensione internazionale. E' un atto storico, che ha un grande significato, tanto per il popolo sovietico, quanto per quello tedesco. Si può rilevare che l'una e l'altra delegazione accolgono con soddisfazione l'esito dei negoziati, considerandolo come un passo innanzi sulla via della comprensione reciproca e della soluzione di più complesse questioni di carattere internazionale. E' fuor di dubbio che gli altri popoli, i quali desiderano la pace e la sicurezza, accoglieranno la decisione con la stessa soddisfazione con cui essa sarà accolta dai popoli sovietico e tedesco».

In risposta alle domande che gli venivano poste, il portavoce sovietico ha dichiarato che la questione dei criminali di guerra condannati dai tribunali sovietici per i loro delitti verso le popolazioni civili e tuttora detenuti in URSS, è uno di quei problemi la cui soluzione sarà facilitata dai rapporti diplomatici che verranno stabiliti fra i due paesi. L'accordo odierno sullo scambio di ambasciatori entrerà in vigore non appena il Bundestag di Bonn ed il Presidium del Soviet Supremo lo avranno ratificato. Per quanto concerne la Repubblica democratica tedesca — ha ancora precisato Iliciov — le due parti mantengono i loro punti di vista.

Giornata laboriosa

L'ultima giornata dei negoziati è stata indubbiamente una delle più laboriose. Essa si è aperta sotto buoni auspici, poichè le dichiarazioni fatte ieri sera da Bulganin e da Adenauer durante il ricevimento al Cremlino lasciavano prevedere l'imminenza di un accordo.

Lunghe, animate discussioni erano però ancora necessarie per completare l'intesa nei suoi particolari. Dalle dieci del mattino alle nove di questa sera, le due delegazioni hanno lavorato quasi senza interruzione: vi è stata una pausa di un'ora e mezzo, per lasciare ai ministri il tempo necessario per una breve colazione. Poi i dibattiti sono ripresi.

Prima della conclusione della conferenza, Bulganin ha preso la parola per fare la seguente dichiarazione, di cui diamo un testo non ufficiale:

MOSCA — Molotov e Adenauer brindano durante il ricevimento al Cremlino. Al centro è Bulganin, a sinistra Krusciov (Telefoto)

«Parecchie centinaia di migliaia di pacifici cittadini sovietici furono torturosamente uccisi in Germania dall'esercito hitleriano durante l'ultima guerra, dai territori sovietici da esso temporaneamente occupati. Molti dei sovietici perirono nei campi di lavoro forzato in Germania. Dopo la disfatta dell'esercito hitleriano, la maggioranza dei cittadini sovietici catturati tornarono in patria ma un numero non piccolo di essi rimase, specialmente nella Germania occidentale.

«Secondo certe informazioni, sul territorio della Repubblica federale tedesca restano oltre 100.000 di questi cittadini sovietici, in molti casi qualificati come apolidi.

«La maggior parte di questi infelici, separati con la forza dalla loro patria e dalle loro famiglie, non hanno occupazione permanente, residenza e mezzi di sussistenza. Essi soffrono le più gravi privazioni e miserie e restano in terra straniera come uomini senza diritti.

Parla Bulganin

«Siamo anche a conoscenza — ha detto ancora Bulganin — di molti casi di prigionieri sovietici che non accettano la loro sorte e che sono detenuti in prigioni del territorio della Repubblica federale tedesca. Certe organizzazioni civili all'Unione Sovietica, che godono l'appoggio di alte autorità, stanno attuando una tendenziosa propaganda e cercano d'impedire il rimpatrio di questi cittadini, ricattando e terrorizzando coloro che desiderano far ritorno in patria. Continuano anche, nello stesso tempo, inammissibili tentativi di servirsi di queste persone per fini politici criminali. Noi riteniamo che questa situazione che si è determinata nella Repubblica federale tedesca nei confronti di cittadini sovietici, è anormale e contraria ai principi di umanità e di libertà dell'individuo. Il governo sovietico considera suo dovere assumere la difesa di questi cittadini sovietici, che in alcuni casi hanno anche agito indegnamente contro il loro Paese. Noi speriamo che essi si ricrederanno e non prenderemo severe misure per le azioni da loro compiute.

«Nell'attirare l'attenzione della delegazione del governo della Repubblica federale tedesca al riguardo, noi speriamo che il governo della Repubblica federale tedesca prenderà le necessarie misure e darà la sua cooperazione per il rimpatrio di profughi sovietici».

Molotov, dal canto suo, ha dichiarato che l'esame di molti «palloni di propaganda» effettuato nell'URSS, ha rivelato che le navicelle di questi palloni trasportavano un carico di 300 chili circa di opuscoli e di manifestini di propaganda antisovietica.

Molotov ha ricordato che la radio americana aveva annunciato che i palloni venivano lanciati da varie organizzazioni americane dal territorio della Germania occidentale. Per questo il ministro degli esteri sovietico ha chiesto al governo della Germania federale di prendere le misure necessarie per evitare il lancio di tali palloni, che rappresentano un grave

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6. pag. 8. col.)

La lettera di Bulganin a Adenauer

MOSCA, 13 — Ecco il testo della lettera indirizzata oggi dal presidente del Consiglio dell'URSS, maresciallo Bulganin, al cancelliere Adenauer. Una lettera analoga è stata indirizzata dal cancelliere tedesco al presidente del Consiglio sovietico.

«Signor cancelliere federale, conformemente all'accordo intervenuto nei negoziati tra le delegazioni governative dell'URSS e della Repubblica federale tedesca, ho l'onore di confermarvi che il governo sovietico ha preso la decisione di stabilire normali relazioni diplomatiche e di procedere allo scambio di rappresentanti diplomatici al rango di ambasciatori plenipotenziari e straordinari. Il governo dell'Unione sovietica esprime la certezza che le relazioni diplomatiche attualmente stabilite contribuiranno allo sviluppo della reciproca comprensione e della cooperazione tra l'Unione sovietica e la Repubblica tedesca, nell'interesse della pace e della sicurezza in Europa. Il governo sovietico parte dal fatto che lo stabilimento di normali relazioni tra l'URSS e la Repubblica federale tedesca contribuirà alla soluzione dei problemi in sospeso che riguardano l'insieme della Germania e aiuterà così a risolvere la principale questione nazionale per tutto il popolo tedesco, quella del ristabilimento dell'unità di uno Stato tedesco democratico e indipendente. Ritengo mio dovere mettere in rilievo con la presente lettera che le normali relazioni diplomatiche entreranno in vigore non appena saranno state ratificate dal Presidium del Soviet supremo.

«Vi prego, signor Cancelliere, di ricevere l'espressione della mia più alta considerazione. Firmato: Bulganin».

Bulganin si recherà entro 3 mesi in Egitto

IL CAIRO, 13. — Un portavoce del ministero degli esteri egiziano ha annunciato che il primo ministro sovietico Bulganin si recherà probabilmente in visita al Cairo entro tre mesi.

Il portavoce ha dichiarato che sono attese anche visite del primo ministro della Cina Ciu En-lai, del presidente jugoslavo Tito e del vicepresidente degli Stati Uniti, Richard Nixon.

Autorevole fonte egiziana informa che l'Egitto progetta di aprire consolati nella Cina popolare ed è ora favorevole all'ammissione della Cina all'ONU.

A Bonn si giudica liquidato il capitolo della "politica di forza,,

Il «Neues Deutschland» auspica un'intesa fra i due Stati tedeschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 13 — E' bene tutto quel che finisce bene, si dice in ogni parte del mondo. Questa e questa sera anche l'opinione della Germania dopo che le emittenti delle due parti del Paese hanno interrotto le trasmissioni ordinarie per mettere in onda i particolari del documento firmato a Mosca.

I primi commenti a Bonn e a Berlino, sono ispirati ad un senso di soddisfazione. Il ghiaccio è ormai rotto e per conseguenza anche la conferenza di Ginevra del 27 ottobre nascerà con prospettive di successo. Malgrado il senso di sollievo ispirato dal documento finale sarà ben difficile che il cancelliere possa raccogliere gli onori del trionfo al momento del suo ritorno in patria. «Gli errori di tattica commessi da parte tedesca all'inizio delle conversazioni — come rilevava stamane la *Frankfurther Ronchau*, susciteranno infatti, per forza di cose, tutta un'ondata di polemiche e di recriminazioni destinata ad assumere consistenza politica quando giovedì sera o venerdì, dopo un rapporto di Carlo Schmid, il gruppo parlamentare socialdemocratico darà il suo apprezzamento sul modo come sono state condotte e concluse le trattative.

Questa sera un portavoce socialdemocratico ha detto che il partito studierà attentamente i risultati prima di fare commenti. «Tuttavia — egli ha aggiunto — si può già prevedere che il partito non avrà una opinione troppo ottimista dei risultati». Dal canto suo Thomas Dehler, presidente del partito liberal-democratico, il secondo partito per importanza nella coalizione governativa, ha dichiarato che i risultati sono stati «nel complesso» deprimenti. «Nonostante le condizioni poste — egli ha detto — lo stabilimento di relazioni diplomatiche significa il riconoscimento dello *Statu quo* e il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca e della divisione della Germania in due tronconi».

Joachim Von Merkatz, leader del partito tedesco che appartiene anch'esso alla coalizione di Adenauer, ha espresso invece la sua soddisfazione per i risultati dei colloqui. «Essi sono stati — egli ha detto — un altro passo verso la distensione dei rapporti tra Oriente e Occidente e costituiscono un eccellente contributo alla prossima conferenza di Ginevra». Merkatz ha aggiunto che il suo partito, che ha 15 seggi al Bundestag, appoggerà lo accordo.

Ciò che conta nella dinamica della situazione tedesca non è tuttavia sapere se a Mosca si sarebbe potuto concludere di più. L'elemento di fondo è invece la conferma che il problema della riunificazione si trova ora su un binario morto a causa dei trattati di Parigi e dell'ingresso di Bonn nella Nato e potrà uscire solo se la creazione di un sistema di sicurezza europea riuscirà a dare forma concreta al processo di distensione iniziatosi a Ginevra. Si è avverato, cioè, tutto quanto hanno sostenuto i socialdemocratici negli ultimi mesi e si sono per contro rivelate fallaci tutte le affermazioni di Adenauer sulla possibilità di usare i trattati di Parigi come una pistola puntata contro l'URSS per indurla a «cedere» la Repubblica democratica allo schieramento atlantico. Le trattative di Mosca hanno quindi dato ragione ad Ollenhauer e torto ad Adenauer, con delle conseguenze che si faranno certamente sentire sulla politica interna della Germania dell'ovest.

A Berlino est i primi commenti tendono a mettere in rilievo che la conclusione dei negoziati di Mosca rappresenta una sconfitta della politica di forza seguita sinora da Adenauer. A conferma di questa analisi, si ricordano tutte le dichiarazioni fatte in passato da Adenauer per sostenere che le trattative con l'URSS sarebbero state possibili solo dopo il riarmo di Bonn e si pone l'accento sulle trasformazioni verificatesi nell'atteggiamento del cancelliere tra la seduta di sabato e quelle di ieri e di oggi.

«Un torbido capitolo della politica tedesco-occidentale giunge ormai alle sua fine, scrive il *Neues Deutschland*. Ora sarà necessario elaborare una nuova iniziativa, con l'intesa e la collaborazione tra i due Stati tedeschi».

SERGIO SEGRE

Sequestro conservativo per l'evasore Brusadelli

L'ordinanza del tribunale di Milano estesa al patrimonio azionario dell'industriale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 13 — Il cavaliere del lavoro Gian Brusadelli sembra non voglia smentire la propria fama di evasore fiscale. Ecco, infatti, una clamorosa notizia uscita dal palazzo di giustizia.

Il cavaliere del lavoro, abitante a Capiago Intimiano, era stato iscritto nei ruoli di Milano per il pagamento dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio ed avrebbe dovuto versare per gli anni 1953 e 1955, diverse rate fino all'ammontare complessivo di 425 milioni 673 918 lire. Senonchè, dopo aver coperto nell'aprile del '56 la prima rata di 7 milioni, il Brusadelli non pagò le successive, del giugno (75 milioni 486 362 lire) e dell'agosto (37 milioni 834 944 lire). Motivo per cui il 25 agosto, su mandato dell'Intendente di finanza, l'avv. Luigi Candela, dell'Avvocatura dello Stato, considerato che il Brusadelli non risultava proprietario di beni immobili che garantissero la riscossione del tributo, considerato altresì che il Brusadelli col suo atteggiamento aveva ingiustificatamente dimostrato di voler sottrarsi al pagamento dell'imposta chiedeva al presidente del Tribunale di autorizzare il sequestro conservativo di somme e beni mobili, anche se dati in cauzione, del miliardario fino alla concorrenza di 425 milioni.

Il 26 agosto e cioè il giorno seguente, il presidente del tribunale autorizzava il sequestro. Successivamente, il 30 agosto, l'avv. Candela chiedeva che lo ufficiale giudiziario fosse autorizzato a procedere ai seguenti sequestri su beni del Brusadelli: 22 mila azioni da 100 lire della Società immobiliare Gemelli; 30 mila azioni da 100 lire della Società immobiliare Castore; 25 mila azioni da 100 lire della Società immobiliare Polluce; 4 mila azioni da 500 lire della Società palazzo della cultura; 100 azioni da 1000 lire della Società a responsabilità limitata Nereide; 79 500 azioni da 100 lire della Società Saindal; il tutto per un totale di 17 milioni 750 mila lire. Ora il presidente del Tribunale ha concesso anche questa autorizzazione.

LARGO MOVIMENTO IN DIFESA DELLA COSTITUZIONE

Anche la D. C. di Torino attacca il governo per i tribunali militari

Un articolo del «Popolo Nuovo» e chiare denunce della «Stampa» e della «Voce repubblicana» - La commissione di giustizia riferirà tra 8 giorni alla Camera - Colloquio Gronchi-Segni

La battaglia politica e costituzionale sulla questione dei tribunali militari potrà avere inizio nell'aula di Montecitorio fin dalla metà della settimana prossima, o al più tardi fra una decina di giorni. La Commissione di grazia e giustizia ha infatti concluso ieri mattina il frettoloso esame del vecchio disegno di legge, nel testo di marca scelbiana che mantiene la competenza dei tribunali militari sui civili anche per i reati di vilipendio e di opinione, escluso il vilipendio al governo. In aula, il governo presenterà i suoi noti emendamenti che, pur escludendo tale competenza per i reati di opinione, la conservano per i reati di spionaggio, sabotaggio, tradimento ecc.

Degli emendamenti di Moro, la commissione ne ha fatti intanto propri due: la disposizione transitoria secondo cui la nuova legge, quale uscirà dal voto della Camera, si applicherà anche ai procedimenti in corso (in modo da trasferire al giudice ordinario quei procedimenti contro civili per reati di vilipendio che attualmente sono oggetto dell'offensiva dei tribunali militari); e l'emendamento che dispone che, in caso di connessione tra reati militari e civili, prevale la competenza del giudice ordinario. Inoltre, nonostante una manovra congiunta di una parte dei democristiani e dell'estrema destra monarchico-fascista, la commissione ha deciso di rinviare a un disegno di legge a parte la definizione di «reato militare».

Sia su questo punto, tuttavia, sia su altri minori, si è rinnovato quello schieramento di centro-destra e di improntа clerico-fascista che la posizione anticostituzionale del governo obiettivamente incoraggia. Per quanto riguarda la futura definizione di «reato militare», la tendenza di questo schieramento — espresso in commissione dal fascista Formichella, dal monarchico Lucifero, dal d. c. Riccio e Tesauro — è di estenderla in modo tale da allargare in futuro le maglie della repressione militaresca (per esempio attraverso una estensione del concetto di sabotaggio ecc.). E, sempre su questa linea, la commissione, con l'assenso del governo, ha con voto di maggioranza escluso alcuni casi di connessione di reato dalla competenza dei giudici ordinari, conservando quella dei tribunali militari. Ed è infine sintomatico che la relazione della maggioranza della commissione (relatore per la maggioranza sarà il compagno Gallavalli) sia stata affidata al d. c. Riccio, fautore accanto della tesi estrema che, sfruttando il principio anticostituzionale conservato da Moro, vorrebbe mantenere la competenza dei tribunali militari sui civili anche per i reati di vilipendio.

Chiusi comunque i lavori della commissione e in attesa della battaglia in aula, l'attenzione degli osservatori si posta più che mai sulla sostanza politica e costituzionale della questione. La inammissibilità delle proposte governative, il loro riallacciarsi alla legislazione e alla mentalità fascista, il loro contrasto con gli impegni di lealtà costituzionale assunti dall'on. Segni, sono così evidenti da suggerire [illegible] recisi commenti a una larga parte della stampa. Dalla «Voce repubblicana» alla «Stampa» di Torino e — ieri — al «Popolo nuovo», organo della D. C. torinese. Non rimane che citare.

«Il giorno che vennero approvate le proposte del ministro Moro — scrive l'editoriale della «Stampa» sotto il titolo «Le stellette che non portiamo» — verrebbe formalmente sancito il principio che in Italia la legge non è uguale per tutti. Le sue proposte creano, infatti, una speciale categoria di cittadini — i militari potenziali — che di una determinata serie di reati risponderanno alla Magistratura militare». L'editoriale riconosce che la figura del «militare potenziale» altro non è che una astrazione assurda creata dal fascismo il 1. ottobre del 1941 (art. 7 e 8 del Codice penale militare). Prima del fascismo, per 72 anni, dal 1869 al 1941, era in vigore l'art. 325 del Codice militare del Regno d'Italia il quale stabiliva che i militari in congedo «non sono sottoposti alla giurisdizione militare». Non risulta che in quei 72 anni questo articolo abbia messo in pericolo la sicurezza del Paese così come non risulta che la magistratura ordinaria sia incapace di tutelare lo Stato. Militare — osserva il giornale — è solo che porta le stellette: non c'è equivoco possibile. E allora?

Allora si deve supporre — continua l'editoriale — «che i motivi della confusione antigiuridica e della complicazione di un concetto semplice, come è quello di appartenenza alle Forze Armate, siano di genere tutto politico, ispirate

SVILUPPO IMPETUOSO DELL'AGITAZIONE NELLA CAPITALE

Dalle 12 di oggi il quinto sciopero degli edili romani

Il calendario della lotta di 2 mesi - Pesanti condizioni di vita e di lavoro mentre si dilatano i profitti: in un solo anno gli imprenditori hanno lucrato globalmente più di 20 miliardi - Alle 13 comizio a Porta S. Giovanni

La dura lotta dei 60.000 edili di Roma e della provincia entra oggi nel quinto sciopero generale, proclamato dalla categoria nel giro di due mesi. Le centinaia di cantieri della città e tutti i luoghi di lavoro dell'intera provincia saranno abbandonati alle ore 12. Lo stesso accadrà domani, essendo stata fissata in due mezze giornate la durata dello sciopero.

Le precedenti manifestazioni degli edili romani, che hanno visto i lavoratori partecipare all'azione in percentuali elevatissime, si sono avute per mezza giornata il 12 luglio, per 24 ore il 26 luglio, per mezza giornata il 9 agosto, per 24 ore il 6 settembre.

Il calendario così intenso della lotta esprime enfaticamente l'asprezza di questa vicenda sindacale, che si segnala tra le più vigorose di quelle effettuate sino ad oggi dalla combattiva categoria degli edili. Agli scioperi a carattere generale bisogna aggiungere, inoltre, le decine di sospensioni effettuate localmente, zona per zona, dagli operai edili in preparazione delle manifestazioni provinciali. Lo sciopero di oggi è stato preceduto da numerose e affollate assemblee che si sono tenute all'interno dei cantieri, mentre decine di delegazioni si sono recate all'Associazione costruttori per reclamare l'inizio immediato delle trattative.

Sono note le rivendicazioni degli edili, ma non sarà inopportuno riparlarne e metterle a confronto con gli alti profitti dei grandi imprenditori. Gli edili chiedono l'istituzione della mensa nei cantieri, in conformità al trattamento usato nei riguardi di tutte le altre categorie della industria, mentre gli operai qualificati rivendicano un'indennità di 50 lire al giorno per il consumo degli attrezzi. E' stata chiesta, infine, la corresponsione di un'indennità di trasporto, pari a 100 lire al giorno; la corresponsione di tale indennità è già effettuata in numerose provincie, ultimo, in ordine di tempo, l'Agrigento, dove essa è stata fissata in 120 ore al giorno.

Le richieste sono state sempre a fuoco dai costruttori; ne può dirsi che essi non siano in grado di sostenere una richiesta tanto moderata: un calcolo approssimativo ha stabilito che ogni mese guadagnano da 200 a 250 mila lire, mentre nel corso di un anno (1954) l'utile complessivo realizzato dalle imprese supera largamente i venti miliardi di lire.

Il disagio causato negli ambienti padronali dalla denuncia e dalla lotta degli edili ha avuto ieri un drammatico riflesso nei cantieri della «Sogene», dove i dirigenti d. azienda hanno minacciato di licenziamento coloro i quali parteciperanno all'azione. In realtà, le migliaia di operai in questi cantieri, che fanno capo alla «Generale Immobiliare», hanno preso parte sino ad oggi all'azione, quasi all'unanimità, ne la minaccia potrà avere altro risultato se non quello di inasprire maggiormente la lotta.

A questo incessante tentativo si sono associati i dirigenti dei sindacati scissionisti, la C.I.S.L. incitando apertamente gli edili al crumiraggio, l'U.I.L. diramando ieri, a tarda sera, una velina, con cui «stigmatizza» lo sciopero e auspica una trattativa su scala nazionale, né più e né meno come vorrebbe l'Associazione padronale per non affrontare localmente le rivendicazioni degli edili romani.

Come si diceva, la coalizione padronale e dei sindacati minoritari non potrà avere altro effetto se non quello di rendere più aspra la lotta.

La manifestazione odierna avrà il suo culmine nel comizio, indetto alle ore 13 in piazza di Porta S. Giovanni. Domani, alla stessa ora, i lavoratori si riuniranno in assemblea alla Camera del lavoro per decidere i successivi sviluppi dell'agitazione.